

UN'ALTRA PRODUZIONE DELL'ELFO

AL TEATRO BINARIO 7.

IN SCENA LA PALESTRA DELLA FELICITÀ.

Monza, 29 marzo. Dopo il successo di *Road Movie*, la stagione di prosa *Teatro+Tempo Presente* prosegue al **Teatro Binario 7** di Monza con un'altra produzione dell'Elfo. In scena **sabato 9 e domenica 10 aprile** ***La palestra della felicità***, un progetto in cui regia, drammaturgia e interpretazione si sono nutriti l'uno dell'altro dando vita a uno spettacolo spiazzante e divertente nei linguaggi scenici come nei contenuti. **Elena Russo Arman**, che lo ha ideato, ha coinvolto per la drammaturgia **Valentina Diana**, autrice teatrale e scrittrice, e l'attore **Cristian Giammarini** in un continuo scambio di impressioni, suggestioni e visioni per far luce sul vero motore del conflitto umano: un disperato bisogno di felicità.

Punti di forza de ***La Palestra della felicità*** sono dunque la scrittura originale, dotata di ritmo, teatralità, graffiante ironia, e l'affiatamento dei due interpreti che da anni lavorano fianco a fianco sui palcoscenici dell'Elfo.

La palestra della felicità è il luogo nel quale si manifesta, in molteplici forme umane, la pulsione vitale, che è rabbia, violenza e desiderio di sopraffazione.

Elena Russo Arman e **Cristian Giammarini**, due attori che interpretano A e B, i protagonisti volutamente bidimensionali di questa storia, sono condannati, sia da attori che da personaggi, a reiterare un rituale di violenza e autodistruzione che li porterà ad annientarsi, uccidersi e rinascere come in un videogame, attraverso continue metamorfosi, trasformandosi ora in vittime, ora in carnefici, sempre più insensibili e indifferenti ai bisogni dell'altro.

I due interpreti si moltiplicano in scena, giocano, simulano infinite varianti di conflitto, portando in scena gli archetipi della vita di ogni giorno: la madre persecutrice, il figlio vittima/eroe romantico, la coppia di fidanzati/amanti crudeli e inappagati, due attori alla ricerca di un finale che non può mai arrivare, in un flusso continuo di situazioni grottesche, paradossali ed esilaranti nelle quali è difficile non identificarsi almeno un po' e ridere, perché no, anche di sé.

La palestra della felicità diventa così un buon osservatorio ironico sul vuoto incolmabile, ad un tempo dolente ed eroico, dell'umana esistenza.

NOTE DI REGIA

La felicità del titolo, intesa come appagamento, restituzione di un senso esistenziale, è sempre più una tensione che un approdo. E per provare a gettare uno sguardo oltre il mistero, grazie al richiamo di due misteriosi gorilla, creature primordiali o provenienti dal futuro che aprono e chiudono lo spettacolo, ci sono le parole che Dio rivolge a Giobbe, l'uomo che per un intero libro, nella Bibbia, gli ha chiesto ragione della propria disgrazia, a suo parere (e anche nostro) del tutto immeritata. "Sei mai giunto ai serbatoi della grandine? Sai dove si nascondono i

serbatoi della neve? ..." gli chiede questo Dio enorme e inarrivabile, suggerendo a Giobbe, e a tutti noi, l'idea che, forse, la soluzione sta nell'abbandonarsi alla realtà che ci comprende ma ci prescinde. La soluzione, come dicono gli attori di questo spettacolo, non è nell'appagamento conseguito per esercizio di una forza, ma nella bellezza intrinseca della fragilità, nell'esercizio ostinato di una qualsivoglia umana forma di tenerezza e di stupore per ciò che non ci vede, ma che noi, a tratti, vediamo.

Lo spettacolo, nella sua ricercata e caleidoscopica inconcludenza, si conclude con un discorso, dall'eloquio volutamente ingenuo e infantile, dal titolo: "Basta fare gli stronzi con le armi", rivolto agli ospiti di questo pianeta, vittime di una trappola infame, tristemente attuale: la paura. E la paura della paura.

Elena Russo Arman

RASSEGNA STAMPA

"Un puzzle di situazioni, dove possono far capolino Tarkovskij e il Libro di Giobbe, che solleva un ragionevole dubbio sulla centralità dell'uomo nell'universo. [...] Un uomo e una donna, la banalità del quotidiano nelle sue forme elementari che diventano paradossi emblematici."

Sara Chiappori, *La Repubblica*

"Scimmiettando tutta una serie di macchiette contemporanee, armati di parrucche e costumi ultrapop, i nostri si sfidano in un gioco al massacro a colpi di recitazione isterico-grottesca, per dimostrare che una normale convivenza tra i generi è impossibile: altro che felicità, il rischio è di finire in cronaca."

Michele Weiss, *La Stampa*

"Un gradito apprezzamento va all'originalità della scrittura drammaturgica, che Valentina Diana rende sapientemente ironica, tagliente e mai assente di ritmo. Ciò non potrebbe essere meglio valorizzato dal sodalizio artistico di Elena Russo Arman e Cristian Giammarini i quali, dopo *Angels in America* e *Improvvisamente, l'estate scorsa*, ritornano ancora una volta con successo sul palcoscenico."

Luca Colangelo, *cultweek.com*